

La lotta alla camorra

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Non hanno alcun dubbio gli inquirenti napoletani, nel ricostruire quanto avvenuto nelle fasi salienti di un processo per omicidio. In almeno tre occasioni, a distanza di alcuni mesi, i testimoni chiave convocati in tribunale sarebbero stati avvicinati e indottrinati da parte di soggetti legati alla famiglia dell'imputato numero uno. E avrebbero subito pressioni camorristiche, tanto da essere condizionati nel fornire delle versioni posticce a proposito di un omicidio di camorra. Una convinzione che nasce dalle indagini dei carabinieri, sotto il coordinamento della Dda di Napoli, sulla scorta di immagini e video che sono state effettuate in Tribunale. Non in un luogo ordinario, ma all'esterno della Corte di Assise di Napoli, dove - secondo la ricostruzione - sarebbero avvenuti i tentativi di pressione nei confronti dei testi del delitto. Aula 114, la storia è ormai nota: una telecamera nascosta riprende colloqui e gesti, conversazioni tra avvocati e parenti di detenuti, ma anche incroci di sguardi e di gesti intrecciati con dei soggetti chiamati a dire la verità - nient'altro che la verità - di fronte a pm e giudici. Materiale che ha comunque scatenato una sorta di mobilitazione da parte dell'avvocatura, in relazione alla decisione dei pm di inserire nella informativa di polizia giudiziaria sulle presunte pressioni sui testi anche le foto e le immagini che ritraggono alcuni penalisti. Parliamo di volti noti del mondo forense che ora si sentono «spiati», seguiti e pedinati anche quando indossano la toga e sono alle prese con le fasi salienti del processo. Una vicenda che non è terminata con la nota indirizzata dalla camera penale, che rischia di alimentare una sorta di mobilitazione: mercoledì mattina, ore 10, nuova udienza dinanzi alla corte di assise, saranno decine gli avvocati (rigorosamente in toga) a manifestare il proprio dissenso rispetto alla decisione di inserire le foto di avvocati in toga a colloquio con alcuni parenti degli imputati a margine rispetto al processo.

REGISTRATI TRE EPISODI DI AVVICINAMENTO DELLE PERSONE INFORMATE DEI FATTI «ECCO IL PRESSING PER ZITTIRE L'ACCUSA»

Spy story in Tribunale i pm non hanno dubbi «Testimoni intimiditi»

► Video e intercettazioni in Corte di assise ► Aula 114, spunta una telecamera nascosta
«Ascoltati dialoghi tra legali e imputati» la replica degli avvocati filmati: «Scorretto»

IL FASCICOLO

Un braccio di ferro che ruota attorno alle indagini sull'omicidio di Luigi Mocerino, messo a segno il 31 dicembre del 2022 ad Afragola. Una vicenda per la quale è imputato Salvatore Puzio, alias 'o chirù, nel corso di un processo che sta andando avanti dinanzi alla corte di assise presieduta dal giudice Giovanna Napoletano. Agli atti del processo viene depositato una sorta di supplemento investigativo firmato dai carabinieri della compagnia di Castello di Cisterna, dal quale emergerebbe il tentativo di condizionamento dei testimoni. Un tentativo che - per gli inquirenti - sarebbe addirittura riuscito, secondo una sequenza di movimenti e di gesti che viene ripercorsa nel corso della informativa di polizia giudiziaria depositata agli atti. Un atto che conviene raccontare dalla fine. Ci sono tre udienze «attenzionate» dalle quali emergerebbe una condotta sospetta da parte di



LE IMMAGINI
Un frame del filmato all'esterno dell'aula 114 del Tribunale di Napoli. Nella foto avvocati (non indagati), parenti dell'imputato e un testimone convocato dai pm. Al centro un messaggio convenzionale del presunto accordo tra le parti

tre testimoni: «Tre testimoni (di cui vengono fatti i nomi) hanno reso falsa testimonianza nel corso dell'udienza del 24 giugno del 2025; poi c'è un secondo episodio, quello del 10 ottobre scorso, quando un testimone sarebbe «stato avvicinato prima della sua testimonianza, per indottrinarlo su cosa avrebbe dovuto riferire»; mentre il terzo contatto sospetto sarebbe avvenuto nel corso dell'udienza del 20 novembre scorso, quando un altro testimone (il quinto, secondo i pm), «è stato indottrinato direttamente da Pasquale Puzio (fratello dell'imputato detenuto)».

LE IMMAGINI

Ma su cosa traggono queste convinzioni gli inquirenti? Inchiesta condotta dal pm Giorgia De Ponte, che fa leva sulle immagini all'esterno dell'aula 114, ma anche su alcune telefonate intercettate subito dopo l'udienza. C'è un capannello di persone al centro del video, in cui si riconoscono sagome e volti di avvocati (ce ne sono almeno quattro) che dialogano con il fratello del presunto killer a giudizio e finanche con il testimone (che poi viene indicato come latore di una versione non veritiera dinanzi ai giudici). C'è un'altra scena, che risale allo scorso 24 giugno, in cui viene immortalata la sagoma di Pasquale Puzio che si allontana da un'aula di giustizia per salire le scale che conducono all'area riservata al pubblico: viene ingrandito il gesto del dito pollice alzato e mostrato a uno degli avvocati, ovviamente senza immaginare di essere ripreso dalle telecamere. Un gesto di assenso, che - agli occhi dei pm - rappresenta una conferma dell'avvenuta combine con il teste. Materiale opinabile, mercoledì flash mob all'esterno dell'aula 114.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appello

L'Anm: «Va riportata piena serenità»

«Nel rinnovare la fiducia nel regolare svolgimento del procedimento, si esprime l'auspicio che ogni questione possa trovare trattazione e definizione nelle sedi giudiziarie competenti, in un clima di serenità e distensione, nel rispetto del contraddittorio e delle garanzie riconosciute a tutte le parti». Parole cariche di equilibrio da parte del giudice Leda Rossetti, presidente della giunta distrettuale dell'Anm, il parlamentino dei

magistrati sul territorio. Il giudice ha ovviamente saputo della decisione di camera penale e di associazioni forensi di dare vita a un flash mob in toga dinanzi all'aula 114, dove è prevista la nuova udienza nel corso del processo per l'omicidio Mocerino, messo a segno ad Afragola quattro anni fa. Ed è ad un principio di equilibrio e di continenza che si ispira ora la leader dei magistrati a Napoli: «Ripristinare un clima di serenità e di armonia»

L'intervista Carmine Foreste

«Basta ingerenze sul ruolo dei legali ora va ricostruita armonia tra le parti»

Luigi Nicolosi

Il Nuovo Palazzo di Giustizia si prepara a un mercoledì di mobilitazione. A scuotere l'avvocatura una questione giuridica che vede la categoria compattarsi intorno ai due colleghi finiti sotto la lente della Procura per atteggiamenti e sguardi ritenuti sospetti durante un processo. Il presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Napoli, Carmine Foreste, guida la reazione «contro un metodo investigativo allarmante», ma indica la necessità di condurre il perimetro della protesta al livello istituzionale: «Già oggi incontrerò la presidente del tribunale Anna Elisa De Tollis. A seguire vedrò il procuratore generale Aldo Policastro». Un flash mob davanti l'aula 114 rischia di essere letto come una

forma di pressione sulla Corte di assise?

«La mia priorità è mantenere un dialogo istituzionale costante con i miei omologhi e con i capi degli uffici giudiziari. Le iniziative pubbliche sono importanti, ma il confronto nelle sedi opportune lo è di più. Ci riserviamo altre azioni in base all'evoluzione della vicenda. Il senso della nostra

«DA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEGLI AVVOCATI PUNTO A RIFONDERE IL PATTO DI LEALTÀ TRA ACCUSA E DIFESA»

delibera è chiaro. Abbiamo aperto un canale diretto di interlocuzione, ma pretendiamo rispetto per la funzione che rappresentiamo». Nelle informative depositate si analizzano «sguardi» e «posture». C'è un passaggio dalle intercettazioni tradizionali a quelle «comportamentali»? «In linea astratta, un'indagine di questo tipo non può fornire alcun contributo rilevante al processo. Il problema riguarda i soggetti coinvolti. Quando queste analisi colpiscono l'avvocato nell'esercizio del suo mandato. È un metodo che lede la libertà del difensore e il diritto del cittadino a essere assistito. Così si instilla il germe del sospetto». Se la Corte di assise dovesse disporre l'utilizzabilità quegli

atti, si creerà un precedente destinato a impattare sul lavoro dell'avvocato?

«Il precedente, purtroppo, si è già creato con la sola esistenza di queste attività e con le modalità con cui sono state condotte. Siamo già in una situazione d'allarme. Se quegli atti venissero acquisiti, si andrebbe semplicemente a validare un'attività che, a nostro avviso, deve essere invece fermamente stigmatizzata». Raffaele Esposito è un decano dell'avvocatura. Vedere un nome autorevole in un'informativa di polizia giudiziaria ha un impatto simbolico maggiore? «Quanto accaduto avrebbe potuto colpire chiunque. La presenza del collega Esposito è un elemento che aggrava la percezione della



Il presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Napoli, Carmine Foreste

vicenda. Parliamo di un professionista che esercita da sessant'anni e il cui percorso professionale è specchiato. Quello che l'Ordine stigmatizza è l'intera condotta investigativa». Il clima con la magistratura resta teso anche a causa delle scorie dello scontro referendario? «Voglio credere che questa

vicenda non abbia nulla a che fare con la dialettica politica. Mi auguro che si tratti di un caso isolato. I rapporti con i capi degli uffici restano improntati alla collaborazione istituzionale ed è con loro che parlerò già oggi del caso».

Napoli sta diventando il laboratorio di un nuovo conflitto tra poteri?

«Napoli oggi non è un caso isolato, basta guardare quanto accaduto a Perugia. Per ora non voglio parlare di una «deriva» figlia di un disegno contro l'avvocatura, ma resteremo vigili. Solo il tempo ci dirà se siamo di fronte a un nuovo, pericoloso metodo di indagine. In quel caso il Coa non esiterà a far sentire la propria voce e a pretendere il rispetto assoluto del diritto di difesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA